

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE

TEMPO DI PASQUA - anno A

GIORNO:	DOMENICA DI PASQUA	
	Messa nel giorno	
LETTURE		
Lettura	Atti 1, 1-8a	Gesù si mostrò vivo agli apostoli, dopo la sua passione, apparendo per quaranta giorni. Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	1Corinzi 15, 3-10a	Cristo morì secondo le Scritture, è risorto il terzo giorno, apparve a Cefa, agli apostoli, a più di cinquecento fratelli.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 5, 7	
Prima del V.	Salmo 148, 1-2; 76 (77), 16	
Vangelo	Giovanni 20, 11-18	Non mi trattenere.
ANNOTAZIONI		
<p>Il Vangelo non è più quello di Matteo. Il suo annuncio della Resurrezione è stato proclamato nella Veglia. Con Giovanni siamo invitati a porre attenzione a quanto avviene all'albeggiare del primo giorno dopo il sabato. Ancora una volta la nostra liturgia ci invita a camminare al fianco del nostro Signore, rivivendo fedelmente i fatti nelle stesse ore in cui si sono svolti. Ne è un indizio la didascalia del Vangelo: "Non mi trattenere" (Noli me tangere). Quella della Lettura, poi, già indirizza la nostra attenzione verso l'Ascensione e la Pentecoste.</p> <p>Mi si permetta qui di notare che i Vangeli non ci parlano di "domenica" ma di "primo giorno della settimana", di "primo dopo il sabato", "giorno dopo il sabato". Sarebbe assurdo, ma per gli evangelisti quel giorno era un semplice giorno lavorativo, il primo dopo la conclusione della settimana. Riflettiamo. "Domenica" si chiama così proprio perché noi crediamo che in quel giorno è risorto il Signore (Dominus); e proprio per questo facciamo festa. In quante culture, anche cristiane, questo giorno ancora mantiene i vecchi nomi: "Sunday" / "Sonntag" = "giorno del sole", ad esempio?</p> <p>Ma è, e rimane, il primo giorno della settimana, da non confondersi col sabato, giorno del riposo di Dio Padre. Anzi, questa particolarità ha assunto un significato forte: è l' "ottavo giorno", il primo della nuova creazione inaugurata da Cristo con la Resurrezione. La nostra liturgia ha mantenuto questa distinzione tra "sabato" e "domenica" tributando anche al sabato una tonalità festiva, oggi riscontrabile soprattutto nello specifico ordinamento delle Letture.</p>		
PUNTI CHIAVE		
Lettura.	L'attenzione dello "storico": <i>"Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello..."</i> , e l'inizio dell'esposizione di questo secondo "capitolo" della sua inchiesta (istoria): <i>"Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione,..."</i> . L'arco di tempo dei "fatti" che pongono le premesse a tutto il racconto: <i>"fino al giorno in cui fu assunto in cielo", "tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"</i> . Il quadro entro cui si muove tutta la storia dopo la Resurrezione: <i>"Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi"</i> .	
Salmo.	È lo stesso della Veglia: siamo nel santo giorno della Pasqua.	
Epistola.	L'annuncio essenziale (kerygma) della fede cristiana: <i>"Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e [] fu sepolto e [] è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e [] apparve a Cefa e quindi ai Dodici"</i> . La preoccupazione storica: <i>"In seguito apparve a più di cinquecento fratelli..."</i> . La testimonianza della conversione: <i>"Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana"</i> .	
Canto al Vangelo.	Ci ricorda il sacrificio compiutosi venerdì sulla Croce.	

Prima del Vangelo. Invito alla lode per l'opera del Signore.

Vangelo. “*Maria di Màgdala stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva*”. Non è l'annuncio della Resurrezione. “*“Donna, perché piangi?”*”. Rispose loro: “*Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto*”. È l'inizio della comprensione di ciò che è successo. “*“Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*”. Gesù le disse: “*Maria!*”. Solo ora il riconoscimento: “*Rabbunì!*”. E l'annuncio: “*“Ho visto il Signore!”* e ciò che le aveva detto.”.

SIMBOLO

Come proponevo già per la Veglia, oggi è il giorno in cui meditare il Credo per intero: la nostra fede prende origine proprio da quanto viviamo in questo giorno.

Il “nocciolo” dell'essere cristiani è credere che Gesù di Nazaret è il Cristo, il Figlio di Dio morto e risorto per noi; con tutto ciò che ne consegue. Pertanto è opportuno meditare almeno l'articolo: “Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre”. L'ho ripreso per intero perché questa liturgia non guarda solo ai fatti di questo giorno, ma già apre a tutto il Tempo di Pasqua, quest'unica grande festa che abbraccia i cinquanta giorni che vanno sino a Pentecoste.

PROPOSTE

Mi permetto di porre all'attenzione una caratteristica che, forse, sfugge con troppa facilità alla nostra meditazione. La meticolosa preoccupazione documentaria, “storica”. San Luca, come già per il Vangelo, la dichiara addirittura come premessa metodologica del nuovo libro che sta per scrivere: gli Atti degli Apostoli. Racconto pacato e documentato di fatti, in cui, con pari serenità, se ne offre contemporaneamente la comprensione alla luce della fede. Un esempio: “dopo aver dato disposizioni agli apostoli / che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”. San Paolo mostra la stessa preoccupazione documentaria, testimoniale, persino nel corpo stesso del kerygma: “apparve a Cefa e quindi ai Dodici”. E offre pure una certificazione al di fuori di ogni possibile cerchia: “In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti”. La nostra fede non poggia su favole, su miti. Ha per fondamento fatti debitamente documentabili; letti con lo sguardo profondo che solo la fede può dare. San Paolo lo dice di sé: “Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana”. San Luca lo pone come risposta di Gesù e programma per la Chiesa: “Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. Da soli siamo inadeguati a comprendere; restiamo coi soli nostri schemi, e falliamo: “Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”. Sono gli Apostoli, a tavola col Signore risorto; ma ancora arrancano a comprendere.

Proprio di questo ci parla il Vangelo. La comprensione umana, pure di fronte ad una tomba vuota, si ferma al pianto, all'impossibilità di porre i gesti che la pietà impone; la mente si interroga e interroga alla ricerca del colpevole. Gli occhi non sanno riconoscere. Solo il cuore, il luogo dello spirito, risvegliato dall'appello del “Rabbunì” sa vedere, riconosce, e si apre alla fede: “Ho visto il Signore!”. La fede è esperienza di vita vissuta, non concettualizzazione dell'intelletto. Ma la mente, nutrita dalla fede, muove il corpo all'azione: “andò ad annunciare ai discepoli: ... ciò che le aveva detto”, perché la “sua grazia in me non è stata vana”.

È questo il senso di questa mattina di Pasqua, quando la Chiesa comincia a muovere i primi passi verso “l'adempimento della promessa del Padre”, confidando nell'aiuto dello Spirito.

La domanda degli apostoli riferita da Luca e il comportamento di Maria Maddalena offrono anche un risvolto collaterale. Chi volesse costruire una favola forse potrebbe anche sbandierare la propria inadeguatezza di fronte a Dio; con magniloquenza, forse; protestandosi inadeguati in modo teatrale, forse. Niente di tutto ciò in queste righe. Solo un semplice racconto – disarmante - dei fatti, per amore della verità. Quale più sicuro fondamento per la fede?

GIORNO: DOMENICA IN ALBIS DEPOSITIS (ormai tolte le vesti battesimali) II di Pasqua		
LETTURE		
Lettura	Atti 4, 8-24a	Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	Colossesi 2, 8-15	Siete stati sepolti con Cristo nel battesimo e con lui siete anche risorti.
Canto al V.	Giovanni 20, 29	
Vangelo	Giovanni 20, 19-31	L'apparizione del Risorto nel cenacolo presente Tommaso.
ANNOTAZIONI		
<p>È domenica dotata di un titolo che ci rimanda alle origini della nostra Chiesa, quando i nuovi battezzati, dopo una settimana, depongono la veste bianca battesimale per riprendere quelle della quotidianità. E dalla didascalia dell'Epistola intuivamo che san Paolo si rivolge a noi proprio in questi termini.</p> <p>I nostri fratelli d'Oriente la chiamano invece "domenica di Tommaso", per via del Vangelo che oggi viene proclamato.</p> <p>Quanto ci viene sottolineato a proposito della Lettura ci fa capire che ci troviamo di fronte ad un annuncio dell'essenziale della nostra fede.</p> <p>Si tratta di aspetti fra loro diversi o possiamo tentare un "titolo" che espliciti il senso unitario di questa domenica?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Una affermazione pone la differenza: "<i>Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti</i>". È l'irriducibile novità annunciata da chi crede in Gesù. Qui è per motivare un miracolo operato in Suo nome. Di contro lo sconcerto dei responsabili religiosi di Israele che debbono constatare il fatto ma <i>non sapevano che cosa replicare</i>: "<i>Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; ... proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome</i>". La conseguente decisione di Pietro e Giovanni: "<i>Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> È quasi la ripresa dello stesso salmo di Pasqua; ma qui l'elemento della pietra scartata e divenuta testata d'angolo catalizza l'attenzione.</p> <p><i>Epistola.</i> Il tema battesimale caro a san Paolo: "<i>con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio</i>", è qui svolto con ricchezza di immagini: "<i>non circoncisione fatta da mano d'uomo</i>", "<i>perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce</i>". Non trascuriamo la premessa: "<i>fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana</i>".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Pone in evidenza la sintesi del Vangelo di oggi.</p> <p><i>Vangelo.</i> Sono proclamate la prima effusione dello Spirito sugli apostoli: "<i>soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo.</i>", e l'apparizione presente Tommaso: "<i>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù</i>".</p> <p>Le modalità delle apparizioni: "<i>mentre erano chiuse le porte</i>", "<i>stette in mezzo e disse loro: Pace a voi!</i>".</p> <p>Le "conseguenze": "<i>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.</i>"; "<i>Mio Signore e mio Dio!</i>". Gesù gli disse: "<i>Perché mi hai veduto, tu hai creduto</i>".</p> <p>I "motivi": "<i>Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.</i>", "<i>non essere incredulo, ma credente!</i>", "<i>beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!</i>", "<i>sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome</i>".</p>		

SIMBOLO

Oggi, certamente, è il caso di continuare a meditare sull'articolo: "Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture". È proprio l'argomento "all'ordine del giorno".

Ma, forse, Tommaso ci invita anche a riandare al verbo che forma la spina dorsale del Simbolo, sino a divenirne il titolo: "Credo". Non è così scontato pronunciarlo con coscienza.

PROPOSTE

Vorrei proporre, come titolo operativo per oggi: "Domenica della Fede".

Non che gli altri giorni non lo siano. Ma oggi ne parliamo e, soprattutto, ne meditiamo.

In cosa consiste questa nostra fede?, di cosa si sostanzia? "Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti", "Mio Signore e mio Dio!".

Che importanza ha per la nostra vita? "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati", "Con lui Dio ha dato vita anche a voi". Ne diviene il cardine, il metro con cui valutarla: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere"; "che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo".

La fede non è teoria, ma esperienza di vita, incontro con Cristo. Nella Chiesa: comunità cui Egli ha detto: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi", e cui ha donato lo Spirito Santo perché "perdon[i] i peccati, ..."; e renda fedele testimonianza affinché "credia[mo] che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbia[mo] la vita nel suo nome". "Con [Cristo] sepolti nel battesimo, con lui si[amo] anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a [n]oi".

Pertanto "non essere incredulo, ma credente!". Perché anche noi possiamo essere tra i "beati che non hanno visto e hanno creduto!".

Allora possiamo capire che proprio questo ci invita a meditare il ricordo dell'incontro con Tommaso. E il gesto del deporre la veste battesimale per indossare i panni di ogni giorno invita noi cristiani a fare della nostra fede non solo un evento conclamato (speriamo non "sbandierato") in giorni "forti", nelle ricorrenze e solennità, ma una vita declinata nelle piccole scelte quotidiane, nella normalità di ogni ora.

GIORNO: III DOMENICA DI PASQUA anno A		
LETTURE		
Lettura	Atti 19, 1b-7	Il battesimo di Giovanni a Efeso.
Salmo	Salmo 106 (107)	
Epistola	Ebrei 9, 11-15	Il sangue di Cristo, mediatore di una nuova alleanza, ci purifica dalle opere di morte.
Canto al V.	Cfr. 1Giovanni 4, 10. 19	
Vangelo	Giovanni 1, 29-34	Giovanni addita Gesù come agnello di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>In queste domeniche di Pasqua il Vangelo ci invita a riandare a tutte quelle occasioni in cui è detto esplicitamente di Gesù e del suo essere il Figlio di Dio. Anche noi, come gli apostoli dopo la sua Resurrezione, siamo invitati a “comprendere” queste sue parole, a riconoscerlo Signore, cioè Dio, Figlio di Dio. Quest’anno è Giovanni Battista a presentarcelo come “agnello di Dio”.</p> <p>La Lettura ci parla dell’evangelizzazione di Efeso. L’Epistola si preannuncia come meditazione sull’ “agnello” evangelico, su Gesù “vittima sacrificale”. Sono certamente tutti aspetti della fede e della vita della Chiesa. Ma forse è presente anche un filo conduttore che le unisce più intimamente e che ci chiede di ascoltare le letture.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Parlando di nostro Signore in termini di “vittima d’espiazione per i nostri peccati”, riassume e dà un titolo sia al Vangelo che all’Epistola. Ci offre pure un’indicazione sull’intera economia di salvezza: “Dio ci ha amati per primo”.</p> <p><i>Vangelo.</i> L’aspetto di Gesù oggi posto in luce è: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”. Contestualmente ne è dichiarata la divinità: “è avanti a me, perché era prima di me”; e la piena comunione con lo Spirito Santo: “Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui”. Sono presenti due diversi battesimi: quello “nell’acqua, perché egli fosse manifestato ...”, e quello “nello Spirito Santo”.</p> <p><i>Epistola.</i> È puntuale spiegazione del Vangelo. Anzitutto l’ “agnello”: “non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna”; di cui è dichiarata anche la divinità: “non appartenente a questa creazione”, e la comunione con lo Spirito: “mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio”. Questa sua offerta è presentata come azione sacerdotale: “venuto come sommo sacerdote dei beni futuri” “Egli entrò una volta per sempre nel santuario”; offerta capace di “purific[are] la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente”, di “riscatt[are] []le trasgressioni commesse sotto la prima alleanza”. Per questo Cristo “è mediatore di un’alleanza nuova, ... [del]l’eredità eterna che era stata promessa”.</p> <p><i>Lettura.</i> È l’inizio dell’evangelizzazione di “Efeso”. Avviene in un humus già preparato: “trovò alcuni discepoli”, “Il battesimo di Giovanni”. C’è un punto caratterizzante: “Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?”. E un atto sacramentale: “si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, ... imposto loro le mani”, efficace: “discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare”, operato da una persona ben precisa: “non appena Paolo ebbe”.</p> <p><i>Salmo.</i> “Rendete grazie” è il tono complessivo del salmo, che il ritornello ci invita a leggere in chiave ecclesiale: “Noi siamo suo popolo, ...”; “radunato” ci viene precisato. E già si coglie che il primo a muoversi è il Signore: “Ringrazino il Signore per il suo amore”.</p>		
SIMBOLO		
<p>Da oggi l’articolo del Credo che caratterizza questo Tempo è: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.</p> <p>Stiamo contemplando i primi passi di questo Corpo di cui i credenti sono le membra e Cristo il capo. Non si tratta di una possibile opzione della fede. La Chiesa fa parte di ciò in cui credere. Ce</p>		

lo dice chiaramente il Simbolo cominciando questo articolo col verbo “Credo”, esattamente come per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Personalmente, per evitare di ridurre gli aggettivi elencati nell’articolo ad un semplice strumento di decorazione, di abbellimento, non disdegnerei una virgola tra l’uno e l’altro. Per favorirne l’attenzione, così da meditarli uno ad uno: “una, santa, cattolica, apostolica”. Oggi, forse, soprattutto apostolica, ma anche cattolica.

Quest’anno, poi, Lettura ed Epistola ci invitano a considerare la centralità dello Spirito nella vita della Chiesa, nell’economia della salvezza; e il Vangelo, per bocca di Giovanni, pone lo Spirito come elemento di distinzione tra Cristo, Figlio di Dio, e la predicazione di Giovanni. Quindi: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ...”, e anche: “per opera dello Spirito Santo ... si è fatto uomo”.

PROPOSTE

I Vangeli di queste domeniche pasquali ci parlano della Persona di Gesù, il Figlio di Dio, ogni volta soffermandosi a meditarne un aspetto particolare. Così facendo, mi pare, ci indicano anche un aspetto “antropologico” importante: a Pasqua abbiamo liturgicamente fatto esperienza dell’incontro col Risorto; nella nostra vita facciamo esperienza della Sua presenza. Ma abbiamo anche bisogno di “capirlo” concettualmente, di “farcene una ragione”; e si tratta di una digestione lenta, talvolta faticosa. Lo stesso Simbolo della nostra fede è frutto di una simile opera protrattasi per secoli all’interno della comunità dei credenti, la Chiesa. Così pure la catechesi avveniva con questa modalità: l’esperienza e poi la sua “elaborazione”. Ce lo testimoniano le liturgie della Settimana in Albis e anche queste domeniche.

Oggi sia il Vangelo che l’Epistola ci invitano a contemplare in Gesù “l’agnello di Dio”. E subito ci viene spiegato che con questa espressione vogliamo riferirci al “sangue di capri e vitelli” che venivano sacrificati “nel santuario” secondo le prescrizioni della Legge data a Mosè. Ma l’Epistola si preoccupa di farci capire l’incomparabilità del sacrificio di Cristo rispetto a quello antico. Lui, che è Dio (“non costruito da mano d’uomo”, “avanti a Giovanni, perché era prima di lui”, “è il Figlio di Dio”), “offrì se stesso senza macchia a Dio” “in riscatto delle trasgressioni” nostre. Per questo il suo sacrificio “toglie il peccato del mondo”, “ottenendo così una redenzione eterna”. È “una volta per sempre”; e ci riapre le porte del paradiso: “coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa”.

Ma Vangelo ed Epistola insistono anche su un altro punto nodale. San Giovanni ci testimonia: “Ho contemplato lo Spirito discendere ... e rimanere su di lui. ..., è lui che battezza nello Spirito Santo”. E l’Epistola afferma: “Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, ...”. Evitando qualsiasi pretesa di precisione terminologica, non posso però esimermi dal sottolineare il rimanere e l’esser mosso dallo Spirito che, oltre a dirci della divinità di Gesù, ci fanno capire la loro sinergia nell’opera di salvezza. Potremmo dire che il sacrificio di Cristo ci dona lo Spirito Santo che agisce in noi per portare i frutti della redenzione.

La presenza dello Spirito Santo è proprio ciò che contraddistingue il battesimo di Giovanni da quello cristiano. Non è solo il Battista a dircelo; anche Paolo ad Efeso incontra persone definite genericamente “discepoli” e, per capire di chi si tratta chiede: “Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?”. Di fronte alla loro ignoranza, li evangelizza e li “battezza nel nome del Signore Gesù e, non appena ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo”.

Alcune considerazioni conclusive.

L’Epistola ci propone il sacrificio di Cristo in un contesto chiaramente liturgico. Gesù ci è proposto non solo come “offerta” ma anche come sacerdote di se stesso e come santuario / tenda (tabernaculum). La Messa è il far memoria di questo stesso, unico ed efficace, sacrificio. Il sacrificio eucaristico rende presente fra noi convocati (ecclesia) intorno all’altare il sacrificio della Croce.

Noi, poi, veniamo uniti a questo mistero di salvezza mediante il Battesimo in cui riceviamo lo Spirito del Signore. È questo sacramento ad unirci al corpo di Cristo, che è la Chiesa. questo fa san Paolo ad Efeso coi dodici primi cristiani. Il terreno era già stato preparato da discepoli di Giovanni

che avevano aperto quegli uomini al desiderio di salvezza e all'attesa del Cristo. Lui dice: "È Gesù" e battezza "nel nome del Signore Gesù". Nessun esclusivismo missionario, ma chiarezza assoluta sul kerigma: "Gesù è il Signore". Annuncio, Battesimo, Eucaristia; capisaldi della vita del Corpo di Cristo: la Chiesa.

GIORNO: IV DOMENICA DI PASQUA anno A		
LETTURE		
Lettura	Atti 6, 1-7	L'istituzione dei Sette.
Salmo	Salmo 134 (135)	
Epistola	Romani 10, 11-15	Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.
Canto al V.	Giovanni 10, 14	
Vangelo	Giovanni 10, 11-18	Il buon pastore.
ANNOTAZIONI		
<p>Volendo attribuire un titolo a questa domenica possiamo servirci della didascalia del Vangelo: “Il buon Pastore”. Anche per gli altri due cicli di letture questa domenica è dedicata alla contemplazione di questo “nome” di nostro Signore.</p> <p>Per come ci è presentata, l’Epistola sembrerebbe invitarci, ancora una volta, a non credere che la salvezza sia un fatto ereditario, ma che sia per quanti credono nel Signore. I “sette” annunciati dalla presentazione della Lettura sono i primi diaconi, istituiti per occuparsi delle esigenze dei cristiani non provenienti dall’ebraismo. Si direbbe, quindi, che quest’anno Gesù si presenti a noi come pastore di molte greggi; come pastore per quanti si rivolgono a Lui con fiducia.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Una prima difficoltà pratica nei primi giorni di vita della Chiesa: <i>“quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove”</i>. Risolta, con franchezza, nella comunione: <i>“i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: Piacque questa proposta a tutto il gruppo”</i>; nel rispetto del buon senso e della fede: <i>“Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola”</i>. Il gesto sacramentale: <i>“dopo aver pregato, imposero loro le mani”</i>. Una precisazione storica: <i>“anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.”</i></p> <p><i>Salmo.</i> Esprime l’animo della prima comunità raccontata dalla Lettura, e di tutti noi <i>“che tem[iamo] il Signore, benedi[ciamo] il Signore”</i>. I verbi che si rincorrono: <i>“Lodate”, “cantate inni”, “benedite”</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Pone in risalto due temi già presenti nella Lettura. 1) <i>“Non c’è distinzione fra Giudeo e Greco”</i>: Gesù <i>“è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano”</i>. La discriminante è la fede: <i>“Chiunque crede in lui non sarà deluso”, “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”</i>. 2) con una deduzione rigorosa (<i>“come invocheranno ...? Come crederanno ...? Come ne sentiranno parlare ...? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?”</i>) è posta la centralità dell’annuncio: <i>“Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È un po’ il titolo di questa domenica. Un verbo sa comprendere la varietà di sentimenti e gesti che contraddistinguono il “pastore”: <i>“conosco / conoscono”</i>.</p> <p><i>Vangelo.</i> L’aggettivo <i>“buono”</i> accompagna sempre il “nome” di Gesù contemplato oggi: <i>“pastore”</i>. Lo stile di vita del pastore: <i>“dà la propria vita per le pecore”</i>, non <i>“abbandona”</i>, non <i>“fugge”</i>, <i>“gli importa delle pecore”</i>. Un verbo: <i>“conosco”</i>, fonda il sacrificio salvifico (<i>“do la mia vita per le pecore”</i>) nella relazione trinitaria: <i>“Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre”</i>, che è libera obbedienza, amore: <i>“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”</i>. L’estensione del gregge: <i>“E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare.”</i>. Il mandato missionario: <i>“Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.”</i></p>		
SIMBOLO		
Come si diceva la scorsa domenica, questo è Tempo in cui meditare: “Credo la Chiesa, una santa		

cattolica e apostolica”. In questo anno A sottolineerei particolarmente la cattolicità, cioè l’estendersi della Chiesa a tutte le genti.

Il titolo proposto dal Vangelo mi pare, poi, invitarci a considerare unitamente il “per noi uomini e per la nostra salvezza”, perché il pastore buono si occupa delle sue pecore per amore e per salvarle dai pericoli.

PROPOSTE

Già la sola didascalia del Vangelo è capace di suscitare in noi le numerose immagini in cui Gesù si propone come “buon Pastore”. Le arti figurative ci offrono antichissime immagini di Gesù rappresentato come giovane pastore che porta sulle sue spalle una pecora bisognosa di aiuto. Poi i canoni stabiliti a partire dal Concilio di Nicea hanno assai diradato le rappresentazioni di tipo allegorico. Ma già dal dettaglio iconografico il “buon Pastore” viene precisato come colui che “si fa carico” dei bisogni o, meglio, della salvezza delle pecore affidategli. Mi pare che proprio questo sia un po’ il senso generale di quanto ci propone oggi il Vangelo. Tutti i verbi usati da nostro Signore mirano a farci capire che Lui si prende cura, ci è accanto, non ci abbandona; e lo può fare con cognizione di causa perché ci conosce, vive anche lui la nostra condizione, “sa” cosa proviamo, speriamo, pensiamo. Ci dice anche che pure noi lo conosciamo; sappiamo chi è. E sentire ciò dopo Pasqua significa sapere che non ci abbandona sino al punto di accettare la morte per amor nostro. Forse ci si può fidare. È questo il senso di quella equazione tra il nostro conoscerlo e la mutua conoscenza tra Lui e il Padre, che chiamiamo anche “amore” perché conoscenza nella totale fiducia e nella libera donazione di sé. Non per nulla Gesù lega il suo sacrificio alla conoscenza del Padre e ci dice che nessuno lo obbliga, ma a Lui piace dare compimento al desiderio di suo Padre.

L’aver legato a questa conoscenza trinitaria, che è vita, la nostra conoscenza di Lui significa che il conoscerlo non può essere un semplice riconoscimento teorico, ma è coinvolgimento esistenziale, vitale. Ci chiama a vivere col suo stesso stile: nella fiducia e nella donazione, in comunione con gli altri.

La Lettura ci offre proprio uno spaccato della vita della prima comunità cristiana in cui sono concretamente messi in gioco questi criteri. La comunità, il “gregge”, si ingrossa ed è ormai composto anche da “altre pecore che non provengono da questo recinto”. Nascono problemi di gestione della vita concreta. Vengono risolti con cognizione di causa, nella reciproca fiducia e con la guida di chi ha l’onere di “pascolare” il gregge. Nella preghiera e nell’invocazione della grazia sacramentale. Così, lungi dall’essere di ostacolo, i problemi sono occasione di grazia e di crescita: “la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente”. L’Epistola, poi, ci spiega il motivo della forte presenza di “Greci” nella comunità delle origini: l’unico criterio per esserne parte è la fede nel Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, in Lui che è misericordioso con tutti. Ma da qui scaturisce una dimensione fondante della Chiesa: l’annuncio. Perché, come si può credere se non si conosce? E come si può conoscere se nessuno ce ne dà notizia? Il rigoroso ragionamento consequenziale di cui si serve san Paolo per spiegarci questa verità ci fa capire anche quanto la fede sia cosa seria e concreta, assunta con piena consapevolezza. Il verbo “inviati”, poi, ci lascia intendere non solo l’azione del Padre che ci muove a testimoniare nel mondo ma anche una struttura nella comunità che dia corpo a questa mozione, che eviti che le nostre singole scelte siano frutto di suggestioni; quella stessa prassi strutturata che vediamo nel percorso decisionale descritto nella Lettura, e che evidenzia una funzione “pastorale” nella comunità.

È la Chiesa: che vive, cresce, si diffonde e radica; che sa trarre motivo di crescita anche dalle difficoltà che insorgono nei giorni del proprio vivere.

Mi si permetta ora anche una notazione strettamente personale. La precisazione che san Luca ci offre secondo il suo solito rigore storico: “anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede”, mi ha sempre intrigato come poche. Quale patrimonio di prassi liturgica avranno portato con sé? Quali nostri gesti, quali nostri momenti celebrativi, quali vesti o suppellettili potrebbero

rimontare sino a quei bravi sacerdoti che hanno saputo riconoscere in Gesù il Messia atteso, abbandonando gli atri sicuri del Tempio per venire a far parte di un gregge subito osteggiato da molti? Ricordo di aver visto un'intervista ad un gerarca della Chiesa Etiope in cui egli affermava con assoluta naturalezza il loro essere i figli di quegli ebrei che avevano riconosciuto in Gesù il Salvatore promesso; senza soluzione di continuità con la vita precedente. Non possiamo dire che questa sia la loro storia, ma certo è l'autocomprensione di se stessi. Ed è un modo di guardarsi che mi affascina perché sa cogliere quella impercettibile, incommensurabile, radicale novità che è l'Incarnazione del Figlio di Dio senza disconoscere ma anzi accogliendo pienamente tutta la pedagogia che l'ha preceduta. Allora a me piace vedere nella prassi liturgica della Chiesa (e in particolare della nostra che conserva gesti, momenti, ordinamenti di letture che già Ambrogio riconosceva come consuetudinari) un luogo privilegiato dove poter fare esperienza viva di questa inimmaginabile novità che prorompe tra le maglie di una tradizione serenamente accolta come parte della propria storia, trasparente da ogni gesto assunto e risignificato alla luce di Cristo.

GIORNO: V DOMENICA DI PASQUA anno A	
LETTURE	
Lettura	Atti 10, 1-5. 24. 34-36. 44-48a Cornelio riceve da Dio lo Spirito Santo.
Salmo	Salmo 65 (66)
Epistola	Filippesi 2, 12-16 È Dio che suscita in voi il volere e l'operare.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 14, 23
Vangelo	Giovanni 14, 21-24 Chi accoglie i miei comandamenti, questi è colui che mi ama e io mi manifesterò a lui.
ANNOTAZIONI	
Già dalla didascalia del Vangelo possiamo intuire come l'elemento caratterizzante di questa quinta domenica di Pasqua dell'anno A possa essere la conoscenza di Dio per il tramite del Figlio. Conoscenza che le didascalie di Lettura ed Epistola ci fanno intuire come non semplicemente speculativa; conoscenza resa possibile grazie alla presenza dello Spirito santo che opera in noi e ci muove ad operare.	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Vangelo.</i> Si sta approssimando il momento in cui non ci sarà più dato di fare esperienza visibile del Signore risorto. C'è, però, una possibilità per rimanere uniti a Lui, per fare esperienza della sua presenza: <i>“Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”</i>. Una condizione la rende reale: <i>“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama”</i>. Gesù stesso concatena le due affermazioni: <i>“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio ...”</i>; con una variante: <i>“prenderemo dimora presso di lui”</i>, e una precisazione: <i>“la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È l'affermazione conclusiva del Vangelo che sta per essere proclamato e ne è, in qualche misura, la “summa”.</p> <p><i>Epistola.</i> A scopo didattico risistemo la punteggiatura dell'inizio: <i>“dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore: è Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore”</i>. Ne seguono le ricadute concrete: <i>“Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti ... tenendo salda la parola di vita”</i>. La riflessione di san Paolo sul proprio operato: <i>“Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.”</i>, ci parla di un tramite certo dell'azione di Dio.</p> <p><i>Salmo.</i> Canta le lodi di Dio. Per coglierne con più immediatezza la nota pasquale è forse opportuno meditarlo a partire dall'ultima strofa.</p> <p><i>Lettura.</i> Cronistoria dell'agire di Dio secondo quanto spiegato dal Vangelo e dall'Epistola. Lo scrupolo documentario: <i>“Vi era a Cesarèa un uomo ..., centurione Era religioso ...; faceva molte elemosine Un giorno, verso le tre del pomeriggio, ...”</i>, <i>“Il giorno dopo arrivò a Cesarèa ...”</i>. <i>“Chi ama”</i>: <i>“Era religioso e timorato di Dio ...; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio”</i>. <i>“Osserverà la mia parola”</i>: <i>“...la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti”</i>. <i>“Sarà amato dal Padre”</i>: <i>“vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro ...“Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te.”</i>. <i>“Prenderemo dimora”</i>: <i>“lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola”</i>. La Chiesa: <i>“Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”</i>. <i>E ordinò che fossero battezzati ...”</i>.</p>	
SIMBOLO	
<p>Prosegue la nostra meditazione intorno all'articolo: <i>“Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”</i>.</p> <p>E prosegue pure l'invito a volgere uno sguardo particolare a: <i>“Per noi uomini e per la nostra salvezza”</i>. La “theosis”, la “divinizzazione” dell'uomo si manifesta oggi nell'essere introdotti nella vita di Dio. Del che non saremmo capaci se il Figlio non ci avesse associati alla sua stessa vita; lo Spirito santo, poi, è colui che ci sostiene e ci muove in questa via. Quindi, oggi, anche: <i>“Credo</i></p>	

nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio”.

PROPOSTE

Guardando a questa domenica nei tre anni di cui si compone l'ordinamento festivo del Lezionario, è possibile raccogliere i motivi di meditazione sotto un comune denominatore: il termine “theosis” / divinizzazione. Dante direbbe – molto efficacemente – “indiarsi”. In questo anno A ce ne parla il Vangelo, ci istruisce l'Epistola, e la Lettura ci offre un esempio paradigmatico.

Una buona spiegazione di questo strano termine potrebbe essere: “il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. Desiderio di Dio è di poterci accogliere nella sua vita. Ma non lo fa a prescindere dalla nostra libertà*. E la libertà si attua nello scegliere di “amare Gesù e accogliere e osservare i suoi comandamenti”, “la sua parola” che è “del Padre che [lo] ha mandato”. Ciò consente a Dio di “suscita[re] in [n]oi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore”. San Paolo, poi, ci declina in modo assai concreto questo “volere e operare”: l'essere “obbedienti”, il “non mormorare”, il “non esitare”; stile di vita quotidiano, ma capace di lasciar trasparire la “divinizzazione”, di rendere luminosi “come astri” in un mondo che brancola nel buio. La vicenda del centurione, narrata da san Luca negli Atti, è paradigmatica. Vita normale, per niente stupefacente; ma vissuta quotidianamente nel “fa[re] molte elemosine al popolo e prega[re] sempre Dio”: “religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia”. In altre parole, viveva la carità, l'Amore; e vivendo nella carità noi viviamo in Dio, manifestiamo la Sua presenza in noi, la nostra vita in Lui che ci accoglie. Non per nulla lo Spirito di Dio “discese sopra tutti loro” manifestandosi col dono delle lingue.

La vicenda di Cornelio ci dice anche di un'altra caratteristica dell'agire di Dio: vuole “servirsi” della Chiesa, non prescinde da essa. Magari forza la mano agli apostoli titubanti, effondendo lo Spirito senza attendere la loro decisione. Ma li aveva prima fatti chiamare perché fossero presenti, anzi annunziassero la novità del Vangelo; e il tutto trova compimento nell'atto sacramentale del Battesimo per mano loro. Vediamo così come il vivere nella Chiesa, in questa realtà “strutturata” del corpo di Cristo, sia essenziale per la nostra fede: la consolida, la nutre coi sacramenti, la approfondisce con l'annuncio della Parola.

Siamo decisamente su un piano diverso rispetto al nostro modo di vedere la Chiesa, l'essere cristiani. Non si tratta di un'agenzia di cui servirsi a discrezione nostra, ma di dimensione costitutiva della nostra vita in Dio.

* Il povero san Giuda nel Vangelo pone una domanda: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?” la quale trova una risposta non immediatamente perspicua. Ma, se cortocircuitiamo il motivo della domanda con la risposta (“Chi ama me ... mi manifesterò a lui” / “e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”) capiamo che proprio il prendere dimora di Dio in noi è il suo manifestarsi a tutti e a ciascuno. Nel mezzo, la condizione che garantisce la nostra libertà di amare: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e ...”.

GIORNO: VI DOMENICA DI PASQUA anno A		
LETTURE		
Lettura	Atti 4, 8-14	Testimonianza di Pietro, uomo senza istruzione.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	1Corinzi 2, 12-16	Parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito.
Canto al V.	Cfr. Luca 24, 32	
Vangelo	Giovanni 14, 25-29	Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa. Vado al Padre. Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
ANNOTAZIONI		
<p>Questa domenica è tutta protesa verso l'Ascensione ormai imminente. Ce lo dice chiaramente la didascalia del Vangelo.</p> <p>Anzi, si protende oltre l'Ascensione indicandoci nello Spirito colui che ci è accanto per sostenerci e guidarci nel cammino di fede. Percorrendo a ritroso le didascalie rintracciamo questo percorso che vede in Pietro un concreto esempio di quanto preannunciato nel Vangelo e spiegato nell'Epistola.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Gesù ha a cuore la nostra fede: <i>“Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”</i>, preannuncia la fine della sua presenza visibile sulla terra: <i>“mentre sono ancora presso di voi”</i>, e spiega il “tempo” che sta per aprirsi: <i>“Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”.”,</i> indicandoci con che animo viverlo: <i>“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.”</i>, <i>“Vi lascio la pace, vi do la mia pace.”</i>, <i>“Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.”</i>. È il “tempo” dello Spirito fra noi: <i>“il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> <i>“Spiegaci le scritture”, “arde il cuore”</i> riassumono l’esperienza e il significato della presenza in noi dello Spirito, riprendendo il tema dell’Epistola.</p> <p><i>Epistola.</i> <i>“abbiamo ricevuto ... lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato”</i>. È quanto Gesù ci dice nel Vangelo. e, proprio perché mosso dallo Spirito, san Paolo può sviluppare questo concetto a partire, ritengo, dalle esigenze che nascono nel suo predicare: <i>“Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. ...”</i>. Con la percezione netta dello scarto tra cultura umana e cultura illuminata dalla fede: <i>“Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.”</i>. Percezione che lo conduce ad una affermazione comprensibile ed umile solo nella coscienza di essere mossi dallo Spirito: <i>“Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Se si vuole, dà voce allo stato d’animo (<i>“rendete grazie ...”</i>) di Pietro e Giovanni e ne riprende il criterio di giudizio: <i>“la pietra scartata ...”</i>.</p> <p><i>Lettura.</i> Esemplifica Vangelo ed Epistola. Pietro e Giovanni annunciano la verità centrale della fede (kerygma): <i>“nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ... In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati.”</i>, e lo sanno leggere nelle Scritture: <i>“Questo Gesù è la pietra ...”</i>. Capacità non dovute alla loro preparazione culturale: <i>“rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti”</i>. Lo Spirito traspare: <i>“Vedendo la franchezza ... e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù”</i>. La cultura umana non sa giudicare: <i>“...non sapevano che cosa replicare.”</i>.</p>		

SIMBOLO

Prosegue la nostra meditazione intorno all'articolo: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica". E – nota specifica di questo anno A – è in primo piano la presenza fattiva dello Spirito santo nella Chiesa. Quindi: "Credo nello Spirito santo che ...". Se, poi, manteniamo la progressione con cui questi articoli sono proposti nel Simbolo, possiamo essere aiutati a comprendere che lo Spirito muove e alimenta, "dà la vita" alla Chiesa.

Oggi già si affaccia: "è salito al cielo, siede alla destra del Padre.", di cui faremo memoria giovedì, il quarantesimo giorno dopo Pasqua.

PROPOSTE

Il Vangelo di oggi può sicuramente essere "letto" a più livelli, che non si contraddicono ma si integrano. Si tratta di parole dette da Gesù ai suoi discepoli prima della Sua morte e resurrezione; quindi il "Vado e tornerò da voi" si riferisce proprio ai giorni trascorsi tra la morte e la resurrezione. Ma oggi siamo invitati a leggerlo come riferito ai giorni che intercorrono tra l'Ascensione e la Pentecoste. E non sbagliamo se osiamo riferire il "tornerò da voi" al tempo in cui potremo contemplarlo faccia a faccia nella gloria del Padre.

Ora vorrei permettermi una considerazione irrituale a riguardo dei giorni che vivremo tra breve: quelli appunto tra l'Ascensione e Pentecoste. La nostra Chiesa ha sempre vissuto questo breve lasso di tempo con quello stato d'animo misto tra la perdita della frequentazione "fisica" di una persona cara e la serena certezza di non essere stati abbandonati. Sino a tempi recenti le ceneri venivano imposte in questi giorni, e in questi giorni venivano celebrate le Litanie Tridiane, le Rogazioni.

Quest'anno il Vangelo ci mostra Gesù attento alla fede dei discepoli ("Ve l'ho detto ora, ..., perché, ..., voi crediate.") mentre offre loro la visione cristiana della storia umana dalla sua morte e resurrezione sino alla fine dei tempi: "Vado e tornerò da voi". Il suo dirci "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore." non è un semplice rincorarci ma, ancor più, indicazione dell'animo con cui vivere questo tempo; indicazione motivata: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come ..."; ed è pace che già anticipa la pienezza che prepara per noi con la sua ascesa al Padre: "Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.". Noi stiamo vivendo in questo "tempo", "evo".

Nel Vangelo Gesù indica anche un'altra dimensione fondamentale del tempo pasquale, che costituisce il filo conduttore per questa domenica nell'anno A: "... il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.". In questo tempo che ci conduce alla pienezza di vita presso il Padre noi non siamo soli: lo Spirito Santo è con noi, fra noi e ci aiuta a capire, ci insegna. E con tale verbo non è indicato il semplice apprendimento teorico; lo Spirito Santo non ci offre solo nozioni, non ci aiuta solo a ragionare di cose astratte, ma ci insegna e aiuta a capire cosa e come fare per rendere carne le verità contemplate. San Paolo comprende tutto ciò in un'unica espressione: "abbiamo ricevuto ... lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato". La Pagina degli Atti, ancora una volta, esemplifica. Pietro e Giovanni recano "beneficio a un uomo infermo, ... nel nome di Gesù Cristo il Nazareno"; riconoscono il dato "storico" della morte e resurrezione di Gesù: "che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti"; sanno "capire" le scritture: "Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo"; annunciano il Vangelo: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati". L'intervento dello Spirito in loro è così evidente che persino i loro contraddittori lo percepiscono: "Vedendo la franchezza ... e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. ... , non sapevano che cosa replicare.".

Una novità tanto "nuova" e così dirompente ha bisogno anche di essere metabolizzata, digerita facendola nostra, a livello intellettuale. Forse non ci si pensa. In sé le cose e i fatti li percepiamo

senza bisogno di parole. Ma per farcene una ragione, per portarle ad un livello conscio e, quindi, per comunicarle, non possiamo che rivestirle di parole, e di parole che siano condivise anche da chi ci ascolta. Che difficoltà avranno provato gli apostoli per trovare parole con cui comunicare ai loro fratelli ebrei la novità di Cristo? E san Paolo, che si è spinto ad annunciare tra i Gentili, tra persone con cui non poteva condividere nemmeno la lingua di cui si era servito Dio sino ad allora per educare Israele? Quante parole gli saranno mancate? Di quante avrà deciso di servirsi ritenendole in grado di subire una “risignificazione” in senso cristiano? Non ce ne rendiamo conto, ma nelle nostre lingue “cristiane” ci serviamo quotidianamente di vocaboli letteralmente inventati, o dal significato profondamente rivisto, dagli Apostoli e dai Padri della Chiesa. Penso che un modo assai veritiero (e, forse, potentemente ecumenico) di leggere i primi secoli di storia della Chiesa sia il guardare ad essi come al complesso, difficile, anche contraddittorio, ma fecondissimo lavoro /travaglio di “trovare parole per dire”, e di trovare parole condivise, capibili da tutti senza fraintendimenti. Forse anche non poche rotture e scismi tra cristiani possono essere letti come fraintendimenti sul significato di alcune parole*.

Ma queste stesse problematiche le hanno incontrate anche san Cirillo e san Metodio quando hanno creato un lessico cristiano per il mondo slavo**, e queste problematiche ha incontrato e incontra ogni missionario cominciando ad annunciare il Vangelo fra gente sino ad allora ignara di nostro Signore.

Allora, forse, è questo un buon modo per aiutarci a comprendere le parole di san Paolo sull’azione dello Spirito santo che ci insegna “esprimendo cose spirituali in termini spirituali”. Così si forma una cultura ispirata dalla fede e capace di “comprende[re] le cose dello Spirito di Dio”; perché senza l’azione dello Spirito “esse sono follia ... e [l’uomo] non è capace di intenderle”. Questo lavoro ciclopico di creazione di una cultura cristiana (e di una cultura cristiana ricca della varietà di ogni cultura umana incontrata) è inconcepibile e incomprensibile senza il fermento dello Spirito Santo. Davvero “noi abbiamo il pensiero di Cristo”.

* Accenno solo due esempi per dare corpo a questa riflessione.

La parola “persona” è un brevetto cristiano e prende le mosse da un termine latino (greco “prosopon”) che significa “maschera” di teatro. Il passaggio è comprensibile se si pensa che le espressioni delle maschere tendevano a rendere visibile il carattere del personaggio; un po’ come per noi Arlecchino o Pulcinella o Pantalone o Balanzone, le cui maschere già dicono molto del loro carattere specifico.

La parola “sostanza (sub-stantia)” è calco perfetto del greco “ipostasi (upo-stasis)”. Solo che nelle lingue neolatine “sostanza” indica la cosa di cui è composta una determinata realtà. Mentre in greco “ipostasi” viene usato per indicare le Persone divine. Se si ignora questa differenza, dei latini potrebbero pensare che i greci credono che Dio è uno in tre sostanze e, viceversa, i greci che i latini non credano alle tre Persone ma ad una sola.

** Un esempio. In ambito slavo, l’aver reso il termine “cattolica” con “sobornaja (il sobor è il consiglio di villaggio)” ha dato origine nell’Ottocento a tutta una teologia particolare in ambito russo.

GIORNO: ASCENSIONE DEL SIGNORE		
LETTURE		
Lettura Vigilare	Atti 1, 1-11	Egli si mostrò vivo dopo la sua passione e fu assunto in cielo.
Salmello	Cfr. Col 3, 4. 1; Sal 83 (84), 5	
Lettura	Atti 1, 6-13a	L'ascensione del Signore al cielo.
Salmo	Salmo 46 (47)	
Epistola	Efesini 4, 7-13	Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 19a. 20b	
Vangelo	Luca 24, 36b-53	Il Risorto apparve ai discepoli nel cenacolo, li condusse verso Betània e si staccò da loro.
ANNOTAZIONI		
<p>È il giorno in cui facciamo memoria dell'Ascensione di Gesù al cielo, del suo sottrarsi al nostro sguardo. Ce lo ricordano concordemente anche le tre didascalie delle letture. Ma questo far memoria si esaurisce nella celebrazione rituale dell'evento storico? oppure ha a che vedere con la nostra vita di ora e di sempre? ha a che fare con la vita, con l'essere stesso della Chiesa? Una piccola nota liturgica. Per questa solennità è prevista la liturgia vigilare. Pur nella assoluta similarità con la liturgia vigilare delle domeniche, non è ad essa assimilabile. Non si tratta infatti dell'ingresso nella Pasqua settimanale mediante l'annuncio della resurrezione. Si tratta, piuttosto di una piccola "grande veglia", simile a quella di Natale, Epifania o Pentecoste; solo con una sola lettura vespérale invece di quattro.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura Vigilare.</i> Il dato storico: <i>"Nel primo racconto, ... quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli ...". "Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, ..."</i></p> <p>L'annuncio della Pentecoste: <i>"Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro ... di attendere l'adempimento della promessa del Padre, ..., tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"</i>.</p> <p><i>Lettura V. e Lettura.</i> Di nuovo la Pentecoste, e il "mandato": <i>"Non spetta a voi conoscere tempi ..., ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". ...!</i> L'annuncio della Parusia, della venuta finale: <i>"fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ... "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"</i>.</p> <p><i>Salmello.</i> Sottolinea i temi riguardanti il ritorno di Cristo nella gloria e il nostro destino finale.</p> <p><i>Salmo.</i> Canto di gioia per Cristo che siede nella gloria alla destra del Padre.</p> <p><i>Epistola.</i> <i>"Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini."</i>: la citazione lega i carismi nella Chiesa al destino glorioso di Cristo. <i>"Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri ..., allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo"</i>.</p> <p>L'Ascensione, poi, non è l'"investitura" di un uomo per "meriti acquisiti"; è parte dell'incarnazione del Figlio sempiterno di Dio: <i>"cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Sottolinea il "mandato" e la presenza partecipe di Gesù con noi.</p> <p><i>Vangelo.</i> <i>"Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo."</i>: ecco il resoconto dell'Ascensione contenuto nel Vangelo di san Luca. Prima succedono due cose indispensabili. L'apparizione: <i>"Gesù in persona stette in mezzo a loro"</i>; durante la quale Gesù</p>		

“dimostra” ai discepoli increduli (*sorgono dubbi*) la verità della Sua resurrezione: “Guardate ... Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”, “lo prese e lo mangiò”; e “aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Poi il “mandato”: “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”. Gesù preannuncia anche il Consolatore: “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ... siate rivestiti di potenza dall’alto”. “...poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio”.

SIMBOLO

Oggi è sicuramente il giorno per meditare: “è salito al cielo, siede alla destra del Padre”. Magari giungendo sino alla prima parte della frase successiva: “E di nuovo verrà, nella gloria, ...”. Ma, come dirò qui sotto, è anche il momento in cui meditare: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.

PROPOSTE

In questa liturgia facciamo memoria del giorno in cui il Signore Gesù si è sottratto alla vista dei suoi discepoli. Le tre letture convergono tutte nel proporci alcuni punti essenziali.

Anzitutto vediamo Gesù confermare nella fede i suoi discepoli. Li aiuta con gesti concreti – mangia, si fa toccare – a rendersi conto della Sua resurrezione: non è un fantasma, è Lui in carne e ossa. Li educa alla comprensione delle Scritture; e a comprendere e vivere la storia (“non spetta a voi conoscere i tempi”).

Il Signore, poi, dà disposizioni agli apostoli, distribuisce i “compiti”, i carismi: “alcuni apostoli, altri profeti, altri ancora evangelisti, altri pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo”. In altre parole, provvede a strutturare la Chiesa perché cresca, ben compaginata, nell’unità della fede.

Infine, Gesù preannuncia la Pentecoste, l’effusione dello Spirito santo, il Consolatore che ci sarà sempre accanto per aiutarci, istruirci, sorreggerci, farci consapevoli del sostegno di Dio.

Ci lascia il “compito”, la ragion d’essere della Chiesa: “Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”, “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati”.

Noi siamo, oggi, quella Chiesa, *la Chiesa*. E possiamo esserlo proprio perché facciamo parte di un corpo ben organizzato, dove ciascuno concorre, secondo le proprie competenze, alla vita di tutto il corpo: gli apostoli, i profeti, i maestri, i pastori In questa Chiesa e su questa Chiesa lo Spirito è effuso per aiutare, alimentare, sostenere, istruire.... La testimonianza resa nella Chiesa ci fa crescere nella fede e la conferma. Nella Chiesa e con la Chiesa diveniamo testimoni e annunciatori della Salvezza donataci da Cristo a tutti i popoli della terra.

Allora possiamo anche noi tornare alle nostre case “con grande gioia e sta[re] sempre nel tempio lodando Dio”. Non siamo soli. Cristo non ci ha lasciati. Nella Chiesa lo possiamo incontrare; nella vita ben strutturata della Chiesa possiamo fare esperienza della Sua grazia, della Sua presenza fra noi.

GIORNO: DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE anno A VII di Pasqua		
LETTURE		
Letture	Atti 1, 9a. 12-14	Dopo l'Ascensione gli apostoli con Maria nel cenacolo.
Salmo	Salmo 132 (133)	
Epistola	2Corinzi 4, 1-6	Non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore.
Canto al V.	Luca 24, 31	
Vangelo	Luca 24, 13-35	Spiegò le Scritture, spezzò il pane: allora lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.
ANNOTAZIONI		
La didascalica della Lettura ci propone la prima Chiesa riunita nel Cenacolo. È il tema di questa domenica. Che il Vangelo precisa come "riconoscere" e l'Epistola come "predicare" Cristo Gesù Signore.		
PUNTI CHIAVE		
<i>Letture.</i>	Il ricordo dell'Ascensione: <i>"Mentre gli apostoli lo guardavano, il Signore Gesù fu elevato in alto."</i>	
	La prima Chiesa: <i>"vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti ..., insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui."</i> Qualificata come assemblea liturgica: <i>"erano soliti riunirsi: questi erano perseveranti e concordi nella preghiera"</i> , in un luogo ben definito: <i>"a Gerusalemme Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Salmo di Compieta, salmo ecclesiale per antonomasia. Descrive la Chiesa con toni poetici. Oserei dire, come luogo di delizie, di benessere. "Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre"; perché "Dov'è carità e amore, qui c'è Dio."	
<i>Epistola.</i>	Lo stato d'animo dell' "evo" in cui viviamo: <i>"secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo"</i> . Lo specifico della Chiesa: <i>"Noi ... annunciamo ... Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù."</i> , sorretta dallo Spirito: <i>"E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo."</i> Carisma che si attua in una comunità strutturata: <i>"avendo questo ministero, ..., abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio."</i> La "differenza" della fede: <i>"Se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Mette a fuoco lo specifico di questa domenica dell'anno A.	
<i>Vangelo.</i>	La collocazione storica: <i>"In quello stesso giorno"</i> . La Chiesa: <i>"due discepoli del Signore Gesù erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, ..., e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto."</i> La comprensione "terrena" dei fatti: <i>"Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute."</i> La disponibilità alla fede: <i>"Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto"</i> . La comprensione donata da Cristo: <i>"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"</i> . E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le	

Scritture ciò che si riferiva a lui.”. In un contesto liturgico: “Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.”. L’annuncio: “Partirono senza indugio ... gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”.

SIMBOLO

Sicuramente questa domenica ci chiede di meditare ancora una volta: “È salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.”. Affermazione che va unita all’articolo sulla Chiesa: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.

In quest’anno liturgico, anche in questa domenica propongo di sottolineare pure: “Credo nello Spirito Santo, ...e ha parlato per mezzo dei profeti.”, perché vediamo la Chiesa sorretta dallo Spirito nel suo compito di comprendere e annunciare il Vangelo.

PROPOSTE

Il giorno dell’Ascensione abbiamo contemplato Gesù ascendere ai cieli. Oggi, nel ricordo di questo fatto, guardiamo alla prima Chiesa, da lui costituita per rendergli testimonianza ed essere luogo di comunione con Lui, riunita in preghiera nel luogo in cui era stata celebrata la “cena mistica” del Giovedì (per noi, oggi, “santo”).

Di questa comunità liturgica oggi siamo invitati ad approfondire la sua comprensione del Vangelo e delle Scritture. I discepoli di Emmaus abbiamo modo di accostarli anche in altre domeniche dell’anno liturgico perché la narrazione della apparizione di Cristo a loro è fra gli annunci della risurrezione che ci introducono alla domenica. Oggi ci dicono molto della nostra comprensione della Parola di Dio. Cominciamo col constatare che, prima che Cristo si affianchi, essi hanno una comprensione dei fatti che non si discosta da quella di quanti ne erano a conoscenza: grand’uomo che aveva suscitato speranze, ma è stato giustiziato; fine del sogno. Tuttavia, benché propensi a scetticismo, non chiudono le porte alla possibilità che sia vero anche altro, non sono increduli, il dio di questo mondo non ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo. È in questa apertura di credito che Cristo si inserisce e catechizza: spiega in senso cristiano le parole scritte dai Profeti e nelle Legge, fornendoci un bell’esempio di catechesi “on the road”. Il cuore si scalda, intuisce. Ma gli occhi si aprono e il cuore comprende nel contesto dell’azione liturgica: quando Cristo benedice e spezza il pane. Siamo ancora nel giorno di Pasqua ed è già Eucaristia, momento liturgico. Ed è da questo momento che prende le mosse l’annuncio, la missione di questi due discepoli, che si mettono in cammino per annunciare e spiegare a loro volta. Cristo non è più visibile, ma, come dice san Paolo, i discepoli non si perdono d’animo, secondo la misericordia che è stata loro accordata. Ora annunciano apertamente la verità davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. Adesso la paura non li fa più rifugiare in dissimulazioni vergognose, non si affidano all’astuzia né falsificano la parola di Dio.

Nella Chiesa tutti partecipiamo a vario titolo di questo ministero; tutti siamo chiamati ad annunciare Cristo Gesù Signore, a porci al servizio degli altri a causa di Gesù, perché Dio rifulga nei cuori degli uomini, e risplenda la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Mi permetto di riassumere. Nella Chiesa la comprensione della Parola di Dio riguarda la persona, ogni persona, ma non è fatto individuale. È preparata dallo studio e dalla conoscenza, è spiegata nella catechesi operata da chi - nella Chiesa - partecipa di questo ministero. Ma è compresa pienamente nella liturgia. E non si tratta di semplice comprensione intellettuale. Mette in moto la vita; la bocca per annunciare, i piedi per recarsi anche ai lontani, il cuore per pregare il Signore e condividere coi fratelli, come gli Apostoli con Maria e le altre donne, in preghiera nel Cenacolo.

GIORNO: DOMENICA DI PENTECOSTE	
Liturgia vigilare vespertina	
LETTURE	
I Lettura	Genesi 11, 1-9 La torre di Babele e la dispersione dei popoli.
Salmello	Cfr. Salmo 67 (68), 2. 27
II Lettura	Esodo 19, 3-8. 16-19 La teofania sul Sinai e il popolo di Dio.
Salmello	Cfr. Salmo 71 (72), 18-19. 1
III Lettura	Ezechiele 37, 1-14 Lo Spirito vivificante rianima le ossa inaridite.
Salmello	Cfr. Salmo 103 (104), 30; Salmo 102 (103), 1
IV Lettura	Gioele 3, 1-5 L'effusione dello Spirito sopra ogni uomo.
Salmello	Cfr. Salmo 88 (89), 12. 2
Epistola	1Corinzi 2, 9-15a Noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato.
Canto al V.	Cfr. Luca 12, 12
Vangelo	Giovanni 16, 5-14 Quando sarò andato, vi manderò il Paràclito; egli vi guiderà a tutta la verità.
ANNOTAZIONI	
Non è certo il caso di cercare un “titolo che non c’è”: oggi è Pentecoste. Il cinquantesimo giorno dalla Resurrezione, in cui noi cristiani facciamo memoria dell’effusione dello Spirito santo sugli apostoli.	
Dalle didascalie possiamo però già intuire i temi che questa Veglia ci invita a meditare.	
“Babele”, come si sa, è il paradigma negativo di una falsa concordia, cui si contrappone l’effusione dello Spirito “vivificante” “sopra ogni uomo” a costituire “il popolo di Dio”. Nella Chiesa, poi, lo Spirito santo ci “guida alla verità tutta intera”, a “conoscere ciò che Dio ci ha donato”.	
PUNTI CHIAVE	
<i>I Lettura.</i>	L’armonia “obbligata”: <i>“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole.”</i> , <i>“facciamoci mattoni e cuociamoli”</i> , <i>“costruiamoci una città e una torre”</i> , <i>“per non disperderci su tutta la terra”</i> . La sfida: <i>“la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome.”</i> , <i>“quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile”</i> . L’intervento pedagogico di Dio: <i>“... là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra”</i> .
<i>Salmello.</i>	Il <i>“Benedite il Signore”</i> della strofa, contrapposto al <i>“Sorga Dio, ...”</i> , sottolinea la “sfida” illustrata dalla I Lettura.
<i>II Lettura.</i>	L’analogia immediatamente percepibile: <i>“Sul far del mattino,/ vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno:/ tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore”</i> . Il criterio antitetico a Babele: <i>“Se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza,/ voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli.... Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. .../Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”</i> .
<i>Salmello.</i>	Possiamo leggerlo come lode di Dio da parte del popolo di fronte alla teofania, e desiderio di chi lo guidi nella “sequela” di Dio.
<i>III Lettura.</i>	Il motivo dominante che percorre tutta la Lettura: <i>“Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.”</i> , <i>“Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”</i> . Il contesto: <i>“queste ossa sono tutta la casa d’Israele”</i> , <i>“io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele”</i> . La condizione previa: <i>“Riconoscerete che io sono il Signore”</i> . Tutto avviene per il tramite del <i>“Figlio dell’uomo”</i> .
<i>Salmello.</i>	Canto di lode, motivata dal soffio vivificante dello Spirito, che riecheggia il tema della precedente Lettura.
<i>IV Lettura.</i>	L’effusione dello Spirito “sopra ogni uomo” (giovani, anziani, schiavi, figli e figlie), e non più sul singolo – re, profeta, o sacerdote – è realtà dei tempi ultimi: <i>“Il sole si cambierà in</i>

tenebre ... , prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza,...

Salmello. È una breve lode cosmica (quasi un piccolo salmo 148) che riassume l'elenco del creato, che la lettura ci dice rigenerato dallo Spirito, e ne esplicita la lode elevata a Dio.

Epistola. Proviamo a smontare e rimontare: *“L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio”, “Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio”. “Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali”. “L'uomo mosso dallo Spirito, ..., giudica ogni cosa”.*

Canto al Vangelo. Sintetizza il tema centrale di Epistola e Vangelo, letture specifiche della parte eucaristica della liturgia.

Vangelo. Ascensione e Pentecoste sono intimamente legate: *“È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi”. Il “compito” dello Spirito santo: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità.”, “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ...”.*

SIMBOLO

Va da sé che oggi sia il giorno elettivo per meditare l'articolo che ci parla dello Spirito: *“Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti”.* In particolare, in questa Veglia le letture vesperali ci parlano della prima e dell'ultima proposizione: la vita e i profeti.

Non si tratta, però, di pura speculazione teorica perché lo Spirito santo è donato alla Chiesa, e nella Chiesa, per vivificarla, sostenerla, condurla alla comprensione della verità. Quindi, ancora una volta: *“Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.*

PROPOSTE

Una considerazione previa. La nostra cultura ci fa essere particolarmente attenti alle scienze sociali, economiche, politiche, a tutte quelle discipline che riteniamo utili per ben organizzare la convivenza umana e soddisfare i bisogni primari dell'uomo. Forse vediamo tutto ciò anche come “opera buona”, come “dovere” di una coscienza retta. La “faccenda” Babele ci lascia perplessi. Sembrerebbe un onesto tentativo destinato al successo. Eppure Dio scende di proposito a porre fine, a disperdere, a condannare all'insuccesso. Ci siamo accorti che, nel racconto, gli uomini non chiamano mai in causa Dio nella realizzazione del loro progetto? Di mezzo c'è la sola tecnologia: mattoni cotti, bitume da malta: il meglio per l'epoca. È un tentativo “autonomo” (auto = da sé, e nomo = nome, legge): *“facciamoci un nome”.* Poche pagine prima la Genesi ci aveva detto che Dio ha dato all'uomo il privilegio di “dare un nome” ad ogni creatura, ma non a sé stesso. Il “progetto Babele” è, quindi, una sfida a Dio in linea col peccato. Il desiderio di raggiungerLo è per eguagliarlo con la “potenza” delle proprie risorse limitate, non per poter accedere di nuovo alla comunione con Lui.

La seconda Lettura ci propone invece l'antidoto. Dio invita Israele a seguire ciò che Lui dirà (*“se darete ascolto e custodirete”*) come possibilità di essere popolo, anzi: *“regno di sacerdoti, nazione santa”.* La libera adesione di Israele è il primo passo di questo cammino: *“Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”.*

Mi fermo qui. A ciascuno valutare poi esperienze susseguitesi nella storia e dottrine sociali, economiche, politiche, La liturgia oggi ci offre Babele e la teofania sul Sinai come criterio di giudizio. E ci dice che l'effusione dello Spirito santo sana questo grave peccato.

Nella terza Lettura le ossa non sono tanto quelle di cadaveri, ma degli Israeliti che vivono in esilio, piangendo: *“queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.*”: è la morte spirituale, ben più dura di quella fisica. “Morte” di chi ha ritenuto di poter vivere senza Dio e si ritrova nel luogo “pedagogico” dell'esilio. Ma Dio non abbandona e salva: *“Farò entrare in voi il mio spirito e*

rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore”.

Questo mi paiono suggerire le letture intorno al peccato di Babele e alla sua “guarigione” in questo giorno di Pentecoste. Possiamo quindi pensare alla Chiesa come la comunità, il popolo, di quanti riconoscono la signoria di Dio sulla storia e in Gesù Cristo, morto e risorto, il Figlio venuto a salvarci e a effondere lo Spirito santo, che ci dona la vita in Dio.

Ma la seconda lettura ci propone anche la Teofania, la manifestazione di Dio, sul Sinai, che, letta in questo contesto, ci aiuterà, durante la liturgia nel giorno, a riconoscere i segni della presenza di Dio nel fragore e nelle lingue di fuoco.

La quarta Lettura non è solo una premonizione dell’effusione dello Spirito santo che nella Chiesa è offerta a ogni uomo. Ci spiega anche che ciò avverrà nei tempi ultimi, “prima che venga il giorno del Signore”. Ora: noi siamo nei tempi ultimi. Non tanto perché il tempo che ci separa dalla fine di questa realtà sia più o meno poco. Quanto, piuttosto, perché con la Venuta di Cristo, con la sua morte e resurrezione, tutto è stato compiuto. È, questo, il tempo in cui lo Spirito “geme con gemiti inesprimibili” in noi che attendiamo di nascere al cielo. Il tempo in cui lo Spirito ci guida a testimoniare a tutti la Buona Notizia di Cristo.

Come le altre, anche questa grande Veglia si compone di una parte vesperale, che comprende le quattro letture, e della liturgia eucaristica, con la proclamazione di Epistola e Vangelo.

Entrambe queste letture ci presentano lo Spirito santo come “Spirito di conoscenza”. Colui che, in noi, ci guida alla comprensione. Ci sono presentate immagini che propongono un cammino pedagogico, di crescita, di progressiva comprensione. Forse, quindi, c’è da completare il Vangelo di Cristo? San Paolo, altrove, ci presenta il creato come in procinto di partorire e in noi e con noi lo Spirito “geme” di questo travaglio. Allora non si tratta di aggiungere alla verità ma di comprenderla, metabolizzarla, lasciare che lo Spirito fermenti la nostra cultura. Fermiamoci su risvolti cui forse non si pensa abitualmente in questi termini. Nei primi secoli i nostri padri nella fede hanno dovuto svolgere un lavoro assai intenso per riuscire ad esprimere in termini chiari e comprensibili la verità di Cristo. Lavoro svolto mediante scritti, dibattiti e definito di volta in volta dai Concili. Il Simbolo di fede è un distillato di tutto ciò. E siamo certi della verità delle affermazioni contenute perché è la Chiesa, nella sua totalità e nella sua struttura, ad averlo formulato e riconosciuto. Con l’assistenza dello Spirito santo. Ma ogni secolo, ogni nuova acquisizione dello scibile umano porta con sé l’esigenza di una risposta di fede che la Chiesa è chiamata a dare in modo autorevole, secondo le modalità previste. Con l’assistenza dello Spirito santo. E ogni incontro con una nuova popolazione, con una nuova cultura, ha richiesto di tradurre la Parola di Dio perché potesse essere capita e amata. Anche questo lavoro non può che avere l’assistenza dello Spirito santo il quale, nel riconoscimento ecclesiale, attesta della veridicità della traduzione. Altrimenti si rischierebbe di annunciare cose non vere. C’è anche una conoscenza della singola persona cui è chiamato il confessore o il padre spirituale insieme all’interessato; e nel sacramento della Riconciliazione sappiamo che lo Spirito è presente per conoscere le profondità del cuore umano.

Quando pronunciamo gli articoli del Credo che riguardano lo Spirito santo e la Chiesa, riconosciamo anche la verità del Simbolo stesso, e la Chiesa come luogo di presenza “certa” dello Spirito; che oserei appunto specificare come Spirito di conoscenza.

GIORNO: DOMENICA DI PENTECOSTE		
Messa nel giorno		
LETTURE		
Lettura	Atti 2, 1-11	La Pentecoste.
Salmo	Salmo 103 (104)	
Epistola	1Corinzi 12, 1-11	Nessuno può dire "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo.
Canto al V.		
Vangelo	Giovanni 14, 15-20	Lo Spirito della verità sarà in voi. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.
ANNOTAZIONI		
<p>Il tema di oggi è, evidentemente, l'effusione dello Spirito santo sugli apostoli il cinquantesimo giorno dopo Pasqua: la Pentecoste.</p> <p>Come tonalità specifica di questa liturgia "nel giorno" le didascalie ci suggeriscono la possibilità di comprendere pienamente la Persona di Gesù e la vita in Dio, grazie all'azione dello Spirito in noi. Oggi, cinquantesimo giorno dopo Pasqua, ha termine il Tempo di Pasqua. Questo tempo di "sette settimane" già nell'Antico Testamento conduce alla Pentecoste, giorno in cui si ricorda principalmente la manifestazione di Dio sul Sinai e il dono della Legge. I prossimi giorni, sino alla festa della SS. Trinità, le letture ci inviteranno a meditare Gesù, pieno compimento e inveramento della Legge antica.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Per capire bene "Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste" suggerirei di considerare virgolettato "il giorno": cioè la dimensione unitaria delle sette settimane dell'unica festa; infatti il testo prosegue precisando che erano le nove del mattino, vale a dire a circa nove ore dal termine del giorno secondo l'uso ebraico. Il fatto prodigioso visibile: "Venne all'improvviso dal cielo un fragore, ..., e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro". L'aspetto "invisibile" ma sostanziale: "tutti furono colmati di Spirito Santo"; l'effetto sperimentabile: "e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". La "digestione" secondo le coordinate culturali: "A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, ...".</p> <p><i>Salmo.</i> Canto di lode per le grandi opere di Dio; nella parte centrale parla dello Spirito: "Togli loro il respiro: muoiono, Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra".</p> <p><i>Epistola.</i> Lo Spirito, fondamento della nostra fede: "... e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo". E fondamento del corpo ecclesiale: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Invocazione allo Spirito santo perché scenda a confortare anche noi.</p> <p><i>Vangelo.</i> La presenza dello Spirito - "io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità" - invisibile al "mondo", fermo a ciò che si può vedere e toccare: "che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce". Lo Spirito rende presente Cristo a noi: "Non vi lascerò orfani: verrò da voi", lo rende "visibile": "... voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete."; ci fa comprendere la vita in Dio: "In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi".</p>		
SIMBOLO		
<p>Come già detto per la liturgia vigiliare, oggi è giorno per meditare l'articolo che ci parla dello Spirito: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti".</p>		

Lo Spirito santo, poi, discende nella Chiesa, sugli apostoli e su quanti credono. Quindi, ancora una volta: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”, prestando particolare attenzione ad “apostolica” e “cattolica”.

PROPOSTE

Una notazione previa. Soffermarsi sul “giorno” che racchiude in un’unica festa i cinquanta giorni di Pasqua non è marginale. Il Concilio Vaticano II ha voluto riprendere con forza questa consapevolezza. Non a caso le domeniche non sono “dopo” ma “di” Pasqua. Per cinquanta giorni noi facciamo memoria di questo fatto inconcepibile da mente e, anche, da cuore umani: Gesù Cristo è morto testimoniandoci il suo amore per noi ed è risorto per condurci con Lui al Padre. Ha confortato e istruito nella fede i suoi discepoli; è salito al cielo per prepararci un posto e, sottraendosi alla nostra vista, ci chiama alla libertà dell’amore; non ci ha lasciati soli perché ci ha inviato lo Spirito santo che, in noi, ci sostiene e aiuta nel cammino della vita terrena verso Cristo glorioso.

Quello della “non visibilità / visibilità” è tema che, sotteso dalla Lettura, è presentato ampiamente nel Vangelo, dove si dice che il “mondo” non può ricevere lo Spirito perché non lo vede, mentre noi possiamo vedere Cristo perché viviamo. Si parla di vista fisica (degli occhi) e di vista spirituale (del cuore); di morte spirituale (vedi liturgia vigiliare) di chi limita all’orizzonte terreno il proprio sguardo, e di vita nello Spirito che rende capaci di vedere ciò che non appare. La “scelta di campo” non è figlia della nostra bravura, ma di una libera risposta all’iniziativa di Dio: Lui “che ha creato te senza di te, ma non salva te senza di te”, dice sant’ Agostino.

Riprendendo il discorso di ieri sera, san Paolo ci ricorda che lo Spirito santo ci conduce alla verità tutta intera, ci rende capaci di riconoscere Gesù come “Signore”, cioè Dio. È quanto dirà anche Pietro alla gente accorsa: “Quel Gesù che voi ..., Dio lo ha costituito Signore”. Ma lo Spirito è anche fonte di vita per la Chiesa, che da lui riceve i doni per strutturarsi in organismo ben compaginato: il corpo di Cristo. Le icone della Pentecoste ci presentano gli apostoli ordinatamente seduti a semicerchio, come fossero in coro, con al centro san Pietro: è la Chiesa.

E subito annuncia al mondo in tutte le lingue che Gesù Cristo è il Signore.